

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

| ROMA E LO STATO | FUORI STATO franco al confine. |
|--------------------|--------------------------------|
| Un anno . sc. 7 20 | Un anno . sc. 10 40 |
| Sed mesi . » 3 80 | Sed mesi . » 6 40 |
| Tre mesi . » 2 00 | Tre mesi . » 2 80 |
| Un mese . » 70 | Un mese . » 1 00 |

Un foglio separato Balocchi cinque.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5. l mese.

PER LE ASSOCIAZIONI
ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vieusseux.
TORINO - Gianni e Fiore.
GENOVA - Gli anni Grandona.
NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA Palazzo Montecitorio Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 9 AGOSTO

In mezzo alle gravi sciagure che ci premono si da vicino, noi togliamo argomento di conforto e di fiducia all'aspetto della disperata difesa a cui s'appresta l'eroica, la coraggiosa Milano. Città è quella che situata alla testa della penisola pare che sia destinata dalla Provvidenza a raccogliere a se l'intelletto ed il vigore Italiano per quindi diffonderne la scintilla, dove sia che le membra si giacciano prostrate e inlacciate. No, noi ne siamo sicuri, Milano non cadrà, o seppure le si prepara l'ultimo eccidio, le sue rovine seppelliranno ancora le infami schiere degli irconciliabili nostri nemici.

Ma questo animoso esempio di patria carità deve coprire di rossore que' tutti che hanno occhi per vedere lo strazio della Patria, e vivono ancora; che conservano ancora una mano atta a ferire, e restano neghittosi, immemori di se, de' loro fratelli, di questa terra che grida con voce incessante e disperata « dammi la libertà. » Le nostre campagne fruttificheranno ancora, ma che pro se a noi non resterà che raccogliere i bricioli che cadranno dalla mensa de' nostri padroni? Sorgeranno ancora i pinnacoli de' nostri tempi, ma a che varranno essi, se là dentro non sarà libera la nostra preghiera? Staranno in piedi le mura delle nostre case, ma come vi potremo fruire dalle gioie domestiche, se in ogni angolo, in ogni parete leggeremo scritta la nostra vergogna? Oh meglio è la pace del sepolcro, che non la pace imposta al vinto dal suo vincitore!

Milano fortunata che puoi ancora morire! Lo straniero che porrà il piede sopra le tue fumanti rovine non potrà irridere alla tua sventura, nè troverà di che solazzarsene nell'ebbrezza della vittoria. Anche altra volta il Monarca del Settentrione poté radere le tue mura, e guidare l'aratro ove levavano i tuoi edifici, ma tu sorgesti più bella dalle tue ceneri, e nel rigoglio della rinascenza tua vita, potesti intonare la prima il cantico della libertà.

Onore ai benemeriti cittadini di Milano d'ogni ceto, d'ogni classe, d'ogni condizione, che tutti gareggiano nell'andare incontro alla morte piuttosto che cedere il Palladio della conquistata indipendenza. Colà il Patriota è degno di questo nome, perciocchè alle mollezze degli agi, e alla superbia della potenza, sa preferire la Patria: la borghesia merita con più ragione che altrove di formare quello che dicesi cittadino, poichè all'egoismo e commerciale e industriale non ha immolata la Patria, tutta l'intima plebe meritò di esser appellata il popolo, che non i GIUOCCHI ED IL PANE, ma invoca una Patria.

Se non che quegli che nell'eroica città risplende come astro che diffonde la benefica luce sulle circostanti regioni, è quegli che vi adempie le parti del Redentore, che vi è annunziatore della buona novella, dispensatore del cibo evangelico, il venerando Arcivescovo Romilli. Egli davvero ha sentito l'importanza della sua celeste missione, egli che non ha dubitato un momento a decidersi fra il regno di Satana, ed il Regno di Cristo. Chè ha appreso quanto valga il titolo di pastore, mandato a custodire il gregge Cristiano, quel titolo che suona sacrificio, abnegazione, amore immenso inesauribile. A lui non ha consentito il cuore di sopportare la vista del mal-governo al quale veniva condotta la stirpe redenta da Cristo a prezzo di sangue, a lui non è caduto in mente il nefando pensiero di ridurre in menzogne l'eterno riscatto. Egli ha letto nell'Evangelio « che il buon pastore immola l'anima propria per le sue pecorelle; e il mercenario poi, e quei che non « è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede il lupo che viene, lascia la pecorella e fugge; e il lupo rapisce e disperge le pecorelle, e il mercenario fugge perchè è mercenario e non gli ca- le delle pecorelle ». Epperò è stato al suo posto nel

di del cemento, ha imbrandito l'arma onnipotente della parola, e col simbolo della Redenzione ha santificato gli sforzi eroici de' suoi figliuoli. Accorrete o popoli, accorrete a baciare le orme di questo Apostolo Evangelizzatore di pace, della vera pace cristiana, accorrete prostratevi ad ascoltare la non mentita parola di chi ha Cristo nella lingua e nel cuore. Riconoscete in lui il rappresentante di Chi chiamò beati i perseguitati e gli oppressi, ravvisate il degno successore di quell'Ambrogio che colla mano sacerdotale respinse dal limitare del tempio un Monarca asperso di sangue cittadino, e ve lo accolse quando fu ricoperto del sacco de' penitenti, vedete quegli che riproduce la missione di Federico e di Carlo, entrambi dell'inclita famiglia de' Borromei, entrambi luminari di zelo Apostolico, e vittime di carità. OH SE OGNI ITALIANA CITTA' AVESSE AVUTO UN PASTORE COME IL ROMILLI! OH SE IL BARBARO NELLO SCENDERE AL BEL PAESE AVESSE SEMPRE TROVATA LA RESISTENZA DEL PETTO SACERDOTALE! Ma no, non è scarso il numero, noi lo speriamo, non è scarso il numero di quei che custodiscono il patto della redenzione, e sanno opporlo alle esorbitanze delle conquiste. Noi ci aspettiamo che si rinnovino gli esempi del Milanese Metropolita, e allora vedremo resuscitata la speranza, invigorita la fede, e innanzi alla Croce prostrata un'imente la libertà vittoriosa.

Lettere particolari di Parigi, giunte qui jerisera per via straordinaria ci fanno conoscere i vari progetti, che furono proposti all'Assemblea Nazionale nella seduta del 31. Luglio relativamente alla questione Austro-italiana.

Il signor Thiers, e quei del suo partito, ammettendo sempre l'intervento armato per parte della Francia, avrebbero voluto, che le cose si fossero composte in modo, che rimanessero agli Austriaci la Lombardia, e la Venezia, a condizione che ne garantissero la indipendenza, come si dovrebbe assicurare quella della Sicilia, e costringere il Re di Napoli ad usar modi più ragionevoli, e più miti di governo.

Il signor Odilon-Barrot dissentiva unitamente ai suoi seguaci dal progetto del signor Thiers, ed avrebbe anzi voluto, non escludendo mai l'intervento armato, che fossero discacciati gli Austriaci dalla Italia, che la Lombardia, ed il Veneto fossero in piena libertà di scegliere quella forma di governo, che a loro piacesse, e che la indipendenza della Sicilia si assicurasse detronizzando il Re di Napoli, lasciando tutti gli altri principi italiani al loro posto.

Finalmente vi sarebbe stato un terzo progetto, presentato dai membri del governo provvisorio, e dal partito repubblicano.

In questo si vorrebbero discacciati gli Austriaci fuori d'Italia, poste a parte le Sovranità, convocato un congresso nazionale, ed in piena libertà dei popoli di costituirsi in quel regime governativo, che loro più aggrada.

Le Tribune della Camera dei Deputati erano questa mane gremite di popolo che attendeva il Ministro de' gli affari esteri per la risposta alla interpellazione fatta jeri dal Deputato Torre.

Il Ministro non è intervenuto alla interpellazione, si è dato sfogo colla seguente lettera:

Illmo Sig. Presidente

I Signori Ministri ai quali ho l'onore di presiedere, mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei Deputati usando del diritto d'interpellazione dimandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla Corte Romana come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mia dispiacenza recarmi oggi nel seno del Consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al Consiglio stesso per mezzo di lei degnissimo Sig. Presidente, che finora la mediazione sindacata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per sgudiarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutti di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine tutta l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiani per quella prosperità all'Italia fa, quale è nei voti di tutti.

Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolare stima

G. CARD. SOGLIA.

Il Deputato Pantaleoni ha domandato che il Ministro degli affari esteri domani assista al Consiglio per rispondere a varie interpellazioni ch'è necessario dirigerli. —

La nomina annunciata jeri nella Gazzetta Ufficiale di un DIRETTORE TEMPORANEO del Ministero delle Armi nella persona del Signor Gaetano Caggiotti dopo amnessa da Sua Santità la dimissione del Signor Conte Pompeo di Campello, ha dato luogo stamane nel Consiglio dei Deputati ad una interpellazione sulla QUALITA' e RESPONSABILITA' di cotale nuova Carica. Il ministero dichiarando AL SOLITO di non saperne cosa alcuna ha differito la risposta a domani.

Il Governo Napoletano si accerta avere dato disposizioni perchè a confini sia negato l'entrar nel regno a qualsivoglia persona di qualche rango degli Stati Romani, senza espressa licenza di S. M. Re Ferdinando.

Ciò, affermasi, per impedire la presentazione al Parlamento dell'Indirizzo votato dalle nostre Camere.

Ordini consumati emanati da un GOVERNO LIBERO sperano il credibile!

Leggiamo nel Contemporaneo:

Dopo il voto della Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d'intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indirizzo con migliaia di firme è stato portato dal popolo riunito con grandissima folla all'Ambasciatore Francese. Serbino lo arringo in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interessi domandava che la Francia, e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà Europea.

L'Ambasciatore rispose con generose, e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà, e per la Indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che avea proclamato dalla sua tribuna, non permetterebbe giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo ajuto, ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di armarsi, e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè non vi può essere indipendenza vera se non è conquistata dalle armi proprie.

CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

CESENA 5 Agosto

Si è divulgata una voce che assicura Forlì occupata dagli Austriaci, e questi prepararsi ad aggredire le truppe reduci da Bologna, che pretendesi dagli inimici non potersi neppur difendere. Si sono spedite staffette per accertarsi se ciò sia vero, ed in caso affermativo per sapere quanti sieno gli Austriaci.

CASTELFRANCO 5 Agosto

Ieri mattina gli Austriaci entrarono a Caselfranco, fecero prigionieri circa 60 Svizzeri che guardavano il Forte ov'erano rinchiusi i malfattori. Fecero prigionieri ancora alcuni Carabinieri, e per lasciare degna memoria di loro, dettero il saccheggio alle case ben agiate.

BOLOGNA 4 Agosto

Oggi la fanteria Austriaca in piccolo numero ha fatta prigioniera una brigata di 4 dragoni, che stavano a Malalbergo. Si tolsero loro i cavalli, si lasciarono in sole calze e mutande, e si gittarono in una scura cameretta. Fortunatamente sono riusciti a fuggire, e ci hanno raggiunti così come erano stati ridotti.

Altra del 5. ore 9 antm

Tutta la città è nella desolazione. Ancora non si veggono apparire gli Austriaci. Persone giunte ieri sera da Ferrara non videro a Malalbergo che circa 70 Cavalieri, e pochi fanti. Corre voce, che il grosso dell'armata abbia ricevuto avviso di ritirarsi verso Mantova, e Milano. Se questa voce è vera avrebbe avuta origine dall'essere vicini i Francesi ad entrare in Torino, che preparava l'alloggio per 20000 di essi, o dalla vittoria che, è fama, abbia riportato Zucchi sopra le truppe nemiche guidando un esercito di Lombardi.

Di buon mattino tutte le truppe Pontificie hanno sgombrata Bologna, e si sono dirette ad Imola. Solo alcuni Carabini, e la Guardia Civica mantengono il buon ordine. Temesi che gli Austriaci non disarmino i componenti di questa, per togliere ancor le armi agli oppressi, provvederne le loro truppe, e lasciar la città abbandonata agli impeti dell'anarchia.

Altra del 6.

Il Corriere di Milano ha recata la fausta notizia, che l'Inghilterra ha protestato solennemente contro l'invasione degli Austriaci fatta negli Stati Pontifici. Le campane di questa città suonano a stormo, acciò i cittadini si preparino ad una difesa disperata.

Se vi sarà senno, le truppe Pontificie, e i cannoni partiti di là vi si dovrebbero ricondurre subitamente; se il Pontefice vuole la conservazione del suo Stato e d'uopo che inalzi la parola di guerra, e di anatema contro gli eterni nemici dell'Italia.

— I 60 Svizzeri che diceansi fatti prigionieri a Castel Franco hanno raggiunto il grosso della loro gente. 170 Svizzeri con tre uffiziali furono fatti prigionieri nel mentre si dirigevano a Bologna.

IMOLA 6 Agosto.

La colonna di Zimbecari, gli altri corpi franchi e i Svizzeri nella scorsa notte partirono per Forlì. Il Battaglione Universitario ultimo a ritirarsi sta attendendo a Bologna per raggiungerli, e opporre quindi ai nemici una difesa ancor disperata. Esso credesi fortunato se potesse con la vita de' suoi componenti lavare la vergogna che coprià eternamente gli Italiani, da quali senza sparger sangue si permette l'entrata nella seconda città dello Stato al più odato e baldanzoso invasore.

— E quasi certezza che gli Austriaci abbiano ricevuto da Radetzky l'ordine di ripassare il Po.

RAVENNA 4 Agosto

Appena giunta la notizia che gli Austriaci nel dì 5 avrebbero occupata Bologna, che pensa non poter loro opporre resistenza alcuna, la città agitata in gravi tumulti, i cittadini presero le armi. Fu ucciso un tal Gerardi favoreggiatore de' nemici d'Italia, ed il Console di Napoli.

Sarebbe d'uopo che lo spirito patrio fosse aiutato con forze, armi e munizioni, acciò gli Austriaci non occupassero Ravenna per stringere il blocco di Venezia.

In questo porto Corsini imbarca molta artiglieria e munizione per Ancona.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta del 7 Agosto

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

La seduta si apre all'ora 1 pom.

Si fa l'appello nominale.

I Deputati presenti sono 70.

Il Presidente fa dare comunicazione dal Segretario alla Camera di una lettera di ettagli dal Cardinal Segretario di Stato relativamente alla formazione del nuovo Ministero, che viene così composto:

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.

F.lli — Interno.

De Rossi — Grazia, e Giustizia.

Lauri — Finanze.

Quarini — Commercio, e internamente ai lavori pubblici.

Campello — Armi.

Perfili — Polizia internamente.

Il Ministro dell'Interno. Sile la tribuna per annunciare la composizione del nuovo Ministero, e nel tempo istesso viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi Colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero aoperarsi in tutti i mezzi per la formazione della Lega Politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il S. Padre consisterà in tutto ciò che gli venne progettato dai due Consigli deliberativi. Dice fin di tutto perché la volontà del Sovrano, e della Camera venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potere accertare essersi già poste in opera tutte le opportune misure perché venivano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della Cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Ha dato quindi lettura di una protesta emanata dal Cardinal Soglia a nome di S. S. (che noi riportammo avantiieri).

Sterbini. È tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernezza, che si recita nel nostro paese, e che per esser stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero passato, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono; siamo noi in guerra, o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti, che furono posti al nostro armamento se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontari; debbo dire, che lo stato Pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dico di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire che segreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli; se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontari che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza, a Treviso, e sotto lo stendardo Pontificio; se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra coll'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiara la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra e allora perché non invocare i trattati di pace, e perché questa finzione, e perché spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni; abbastanza li conoscete per le notizie infuiste, che sono giunte ieri ed oggi, e fra poche ore infelicitamente voi ne saprete il principio in qualche città del nostro stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà siamo in guerra; se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione Austriaca, allora dunque si dichiara la guerra, si dichiara apertamente, si dichiara in faccia all'Europa, e la dichiara chi ha il diritto di dichiararla, la dichiara il Sovrano, il Pontefice. Finché Egli non parla, il popolo dice che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace si parlo coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (applausi fragorosi) o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. È questa la dichiarazione che oggi aspetta il paese, e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte, e la Francia che invociamo oggi con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice dichiarando la guerra farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee. (vissimi applausi).

Io spero che il Ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace, o sulla guerra.

Il Ministro delle Armi. Dice volentieri dare una prova che il Ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello Stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontari, occuparsi della mobilitazione della Guardia Civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della manutenzione del Ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento di 12000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo Generale in Capo. Aver spedito pertanto dei messaggi alle diverse potenze amiche onde concludere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli Austriaci si erano portati in Ferrara aver spedito subito una Staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziavano di ritirarsi sulla Cattolica unico punto strategico in oggi. Averne scritto pertanto al Generale Latour, e questa notte aver fatto partire i Colonnelli Gilleno, Rovero, e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal Ministero delle Armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi; ma siamo sempre al caso di ripetere — Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le Costituzioni, deve venire dal Ministero a nome del Principe, e finché questi non s'è, il popolo potrà sospettare sempre che il Ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non può resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei Deputati vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera, vorrà in quest'atto con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo e all'Italia che non è poco l'interesse che ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Allemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Allemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principi di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli Stati e tutti i Potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto potevamo dire l'Italia farà da se. Ma dopo l'abbandono di molti Principi Italiani, dopo che le forze dell'Allemagna hanno piombato sopra di noi ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo, coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo domandare l'aiuto di Francia. Lei dimandò, e non arrossì l'America. Ricordatevi che Franklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una Monarchia.

La monarchia Francese fu così generosa a soccorrere l'America non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia Repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica Monarchia e vorrà aiutare l'Italia alla quale essa è legata per tanti legami ed ora da un legame maggiore. Il comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il Vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'Aquila Imperiale vinse e debellò quelli stessi nemici che noi oggi combattiamo, e i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà, e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia riunendo le loro bandiere si metteranno oggi alla testa del movimento Europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio de' Deputati in nome del popolo che rappresenta esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate Francesi in Italia (applausi vivissimi).

Il Ministro delle Finanze. Osserva che non richiederà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle late interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace, o in guerra risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace, o in guerra? (ci dice) Tutti parlano pur troppo, e crede che il ministero possa tacere sopra alcuni punti per prudenza, e ragion di stato lo esigono.

Il governo Pontificio essersi adoperato per avere sussidi dagli altri governi amici (mormorio). L'attuale Ministero non ignorare

le difficoltà, e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondasi egli sullo spirito delle popolazioni, e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello stato, ma anche non dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (disapprovazione). Esser certo che l'attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quali sono i suoi principi, e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo aver preso di già delle misure per la invasione straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio al certo, e l'ora dimostrarlo che l'Italia facesse da se (disapprovazione universale). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungere a questo che stante la difficoltà degli avvenimenti è pronto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto l'attuale Ministero è fermo nella intenzione di prometterci ciò che può eseguire, ed eseguire ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini. Come! Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minacce che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usare prudenza ma oggi... mi si cita in esempio una nazione che invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si cita ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d'ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agira sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza, e dirà ad esse che i volontari vanno contro la volontà del Sovrano per la rovina dello stato la guerra civile e imminente. Io dunque domando che si dichiara la lega, e la guerra, perché il popolo vada a combattere il nemico, e nella circostanza presente dobbiamo chiamare il popolo massimamente se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco, ovvero si dichiara la pace ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripetere sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora perché il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone e con qualche ragione anche valida per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza Italiana combattuta oggi da Carlo Alberto. (voci). È appoggiata (quasi un interompe dicendo noi non dobbiamo entrare negli affari dell'Alta Italia).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti: non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi ed io me ne appello al popolo.

La Repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai Principi. (applausi fragorosissimi).

Il Segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

« Propongo che il Consiglio dei Deputati in nome del Popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione Francese in Italia in difesa e sostegno della Indipendenza Italiana »

Il Presidente la manda a voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità. (applausi).

Si passa all'ordine del giorno.

Il Segretario fa lettura del progetto di legge sull'armamento coll' emendamento dell'Alto Consiglio posto a voti è approvato.

Segue la discussione sul progetto di legge pel prestito forzoso sui crediti ipotecari fruttiferi e vengono approvati gli altri articoli. Si pone ai voti l'intera legge in complesso cogli emendamenti, ed è ammessa alla quasi unanimità.

Bonaparte propone che visto lo statuto fondamentale il Parlamento Romano esprima il voto che la guerra venga dichiarata dal Ministero Pontificio (disapprovazione).

Forlì. È vero che nel nostro Statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa siasi riservato il diritto di pace e di guerra, ma non essendosi spogliato di questo diritto di Sovranità come ha fatto di tanti altri dobbiamo tenere fermamente che Egli voglia conservarlo. Oltre ciò il Papa ha fatto travolgere le mille volte aver egli questo diritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo ueto tra il Principe e l'italianissimo Ministero Mamiani? perché quegli egregi Ministri, come noi, tutti volevano la santissima guerra italiana, ed il Papa assolutamente non volle. E poi non ci illudiamo o, Signori, la famosa enciclica di Pio IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari non è una prova evidente che Egli solo vuol dichiarare la guerra e la pace? E se e egli vero che il Papa come poi anzi ne assicurava il nuovo Ministro dell'interno e altamente indignato, perché a chiare note non chiama l'Austria nemica, e contro le soldatesche di lei sveglia l'ardore del popolo dal Po a Carignano? E se egli non volle essere Principe Italiano sia almeno Principe degli stati Pontifici. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata ed esempio recentissimo ne avemmo ieri sera nel p. oclima dell'ottimo Ministro della guerra che in vano chiamava alle armi per la salute dello Stato. Concludo che al Principe spetta di dichiarare la guerra se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Dice fra i diritti della Sovranità esservi quello della pace e della guerra. Il Sovrano è vero aver detto di voler deporre in le mani del popolo, e del Ministero una porzione dei suoi diritti, ma non potersi mai credere che il Ministero abbia il diritto della guerra finché il Sovrano non faccia una dichiarazione nella quale esprima assolutamente concedere ad esso tal diritto (segna di approvazione).

Si apre la discussione sul progetto di legge sui beni del Tesoro, e vengono approvati gli articoli, e la legge in genere.

Si approva provvisoriamente il progetto sulla relazione degli atti della Camera.

È all'ordine del giorno la nomina di quei Deputati che dovranno invia si agli altri Parlamenti Italiani.

Viene proposto, ed è appoggiato che debba parteciparsi tal risoluzione all'Alto Consiglio per non escluderlo dal mandare anche esso i suoi rappresentanti.

Si passa alla votazione assoluta dei Deputati da inviarsi ai Parlamenti Italiani, e sono eletti quindici medesimi annunciati nell'Epoca di avantiieri.

Sul fine della Seduta il Presidente comunica una lettera colla quale si chiede alla Camera che appoggi l'indirizzo del popolo pieno di furore invitato alla Nazione Francese per chiederne l'intervento, e la Camera decide, dopo avere approvato l'indirizzo, d'inviarlo unitamente al suo voto al Ministero, affinché partecipi il tutto all'Ambasciatore Francese in Roma.

La seduta è sciolta alle 4 e mezza pomeridiane.

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Seduta dell' 8 Agosto

PRESIDENZA DELL' AVV. STURBINETTI

Si legge il processo verbale e viene approvato. Si passa all' appello nominale e si trovano presenti 64.

Il Ministro di Grazia e Giustizia fa la comunicazione di cui nell' Epoca di ieri.

Loire domanda la parola —

Vengo a fare un' interpellazione al Ministero. In sera si hanno letto nell' Epoca (giornale accreditatissimo) che il sig. Conte di Campello, Ministro delle Armi, era stato licenziato. Questa notizia è riprodotta da altri giornali della Capitale, e non ho bisogno di rimandare al Ministero se sia vera, giacché veggio il sig. Conte di Campello seduto nel banco dei Deputati e non nel banco del Ministero come prima era solito fare. È vero che nel governo costituzionale il Principe può a suo talento mutar ministri quanti vuole, ma è vero altresì che è indispensabile che ogni atto del Principe sia firmato da uno dei ministri responsabili.

Ora io domando al Ministero qual dei Ministri ha seguito l'atto di rinuncia o di licenza come vogliamo dire del sig. Conte di Campello, e perché egli sia stato dimesso dal suo Ministero. Io credo che la Camera abbia diritto di sapere ciò, da che nella sua recente condotta il Conte di Campello (e ciò sia detto a suo elogi) ha messo diligentemente in atto tutti i progetti presentati.

Deputati, approvati dai Deputati. Mi par questo un affronto che si fa alla nostra Camera e la Camera ha diritto di conoscerne per quali ragioni un Ministro così bravo, così italiano che in sì pochi giorni ha saputo far tanto per la nostra patria e in bene della nostra santa causa sia stato così bruscamente licenziato. (applausi)

De Rossi. Domando al rispettabile consesso per quella parte a cui appellò il sig. Loire se accetta la interpellazione.

Loire. Ho fatto al Ministero l'interpellazione e come Deputato ho diritto di farla, ed il Ministero potrà prender tutto quel tempo che vuole a rispondere, ma non ha diritto d'interrogare da se la Camera se accetta la mia interpellazione (io tutto il più concedo solo il Presidente del Consiglio).

De Rossi. La interpellazione del sig. Loire ha due parti. Una di fatto, l'altra di diritto. Per quello che è fatto dico il Ministero ignora la ragione per la quale il Conte di Campello non è più al Ministero non essendo lì e si passati per suo mezzo. Un'altra parte aver qui l'interpellazione, cioè se alcun Ministro aveva sottoscritto quella licenza. Posso assicurarvi a nome di miei colleghi che no. Nel tempo stesso posso più assicurare a nome di S. S. che niente è stato contomandato in punto di cose militari di cui che aveva stabilito il Conte di Campello. L'atto di licenza del Ministero (e quello che il governo intendendo del Sovrano e del Ministero) ripete e volentieri accetta che tutte le cose stabilite dal Conte di Campello una volta che sono nella volontà del Consiglio abbiano la loro pienissima esecuzione.

Loire. Io ritorno alla mia proposizione a cui mi pare che non abbia risposto il sig. Ministro. Ogni atto del Sovrano deve essere seguito da un Ministro responsabile.

È massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei Ministri ha seguito questo atto, io dunque non l'ho colpa al Ministero, che anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un Ministro così degno quale è il Conte di Campello, ma ciò non pertanto non resti indebita la mia proposizione, che cioè nei governi costituzionali, ma di costituzione non effimera, come si vorrebbe ridurre la nostra, ogni atto del Principe dev'essere controseguito dai Ministri. Ora dopo la spiegazione del Ministero e l'che immaginavo di che sia la colpa di quest'atto inconstituzionale, e la dimissione del Conte di Campello non deve considerarsi come legittima. (applausi)

De Rossi questo fatto esiste, ma il Ministero non ne è responsabile.

Il Ministero era nell'intenzione di pregare Sua Santità di accettare la sua dimissione, ma se non lo ha fatto è stato perché il paese non rimise senza governo nelle attuali critiche circostanze. E qui il Ministero fa una bella dichiarazione di liberali ed alti principi. Dopo di che soggiunge: Io credo di avere esaurito l'argomento, quello che poteva fare un Ministero liberale.

Sabini. Il Ministero attuale avrebbe torto di offerirsi della proposizione fatta dall'onorevole copinante. Io pure ripeto quel che è stato detto che in un governo costituzionale non si può essere atto senza essere sottostato da un Ministro o responsabile. Quindi finché sulla gazetta offri tale atto e non annunzia in altra maniera la dimissione, non licenzi, perché licenzi non si immette mai dai governi costituzionali, quindi si vedrà la dimissione del Conte Campello sottoscritta dal Ministero responsabile, allora la Camera e il paese dirà non abbiamo più per il Ministero della guerra il sig. Conte di Campello. Ma finché questo non si vede si deve e che egli sia al suo posto. È suscettibile la Camera e sono s'usati i Deputati se hanno mostrato desiderio che il sig. Conte di Campello restasse al Ministero giacché il Conte di Campello nelle circostanze presentate aveva dato bastanti prove che si sa che è stato elevato all'altare delle circostanze attuali, e avrebbe eseguito puntualmente quello che era decretato dalla Camera. Io vedo una misura savissima presa dal nostro Pontefice e inviata a Welden per il suo arrivo per indurlo ad abbandonare gli Stati della Chiesa. Welden però è a tre miglia da Bologna, qui tu ci ha parlato l'ultimo stoffetto, Welden non vi come si usa nelle guerre che si fanno tra i popoli civilizzati, Welden va come quei barbari che discendevano in Italia, simili ai fidiari per distruggere. Signori se ne volete una prova fra le tante che non mancano certamente della guerra e dell'amicizia contro l'Italia, io ve ne adduco una (e qui legge il secondo proclama di Welden che noi ripetiamo nel giornale).

E poi un'altra domanda al Ministero, se cioè è stata partecipata al nostro governo la notizia di una meditazione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia di cui la parola Leopoldo di Toscana in un suo proclama.

Il Ministro d'Agricoltura e Commercio risponde non essere a cognov e del governo una tale notizia.

L'arma per il Ministero, essendo questa una domanda riguardante il Ministero degli affari esteri, perché voglia invitare quel Ministro a venire con noi alla Camera.

Il Ministro delle Finanze riprende che sarebbe giu venuto stimare se tutti gli altri deputazioni non gliu avessero impedito, ma che non dubitava che domo si sarebbe intervenuto.

Si passa alla discussione della legge sull'armamento. La prima è quella che si riguarda i Volontari.

Sturbinetti. Non veniamo a votare la legge sopra i volontari, facciamo l'itero soltanto alla Camera di essere stato assenti il Pedito messo fuori dal Ministero Campello che riguardava particolarmente l'armamento dei Volontari non è stato mandato nelle provincie, ma è stato anzi ordinato di non mandarlo affatto.

Il sig. Ministri hanno assicurato della buona volontà del Sovrano, ma ciò non basta, non basta mandare a Welden messi e

commissioni come usavano i nostri antichi romani d' inviare i Sacerdoti feciali al nemico che aveva invaso il territorio. Non basta questo per respingere Welden con quelle belle intenzioni che ha, ci vuole un'armamento, ci vuole una leva in massa, bisogna che il Principe parli una volta, e se tanto gli è cara quest'Italia a me sembra che pur meriti una parola generosa e d'incoraggiamento. (ripetuti applausi).

Si legge la proposta di legge.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati, e di quella dell'Alto Consiglio nella tornata del 2 di Agosto 1848.

Conseguita altresì l'approvazione di essi due Consigli per la forma e specificazione di legge.

Avuta la sanzione Sovrana.

DECRETA

1 In ogni città dello Stato è aperto un arruolamento di volontari.

2 Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nella legge sull'armamento della riserva. Viene approvata.

Si legge la seconda proposta di legge che viene così approvata.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Conseguita l'approvazione dei due Consigli deliberanti - Avuta la Sanzione Sovrana.

DECRETA

1 È data facoltà al Ministro dell'Interno di mobilitare fino a dodicimila uomini di Guardia Civica secondo l'ordinamento pubblicato li del presente anno.

2 È aperto pecunio un credito al detto Ministro fino alla somma di sc. 1.571,460.

3 Gli fondi saranno versati in proporzione del numero di Civici mobilitati, e in proporzione del tempo del servizio prestato.

4 I Ministri dell'Interno e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Dal Quirinale li del 1848

Si legge la terza proposta e si approva.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In conseguenza della deliberazione del Consiglio dei Deputati di quella dell'Alto Consiglio nella tornata del 2 di Agosto per la forma e specificazione di Legge.

Avuta la Sanzione Sovrana.

DECRETA

1 Il Ministro delle Armi viene facoltizzato a chiamare sotto le nostre bandiere un corpo di milizia cittadina fino al numero di dodici mila uomini.

2 Il Ministro delle Armi e similmente facoltizzato a chiamare dall'estero un ufficiale di milizia finna e perizia e fiduciar per i servizi del comando generale delle nostre truppe.

Loire relatore della Commissione per la petizione legge il rapporto, ma non essendo più la Camera in numero legale il rapporto viene sospeso alla metà e la seduta si scioglie.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 6 Agosto.

Il Motu Proprio della SANTITÀ DI NOSTRO Signore PIO IX in data del 2 del corrente ha commosso l'entusiasmo dei Bolognesi, che tosto con ogni mezzo che la strettezza permette si dispongono a far sì che sia osservato il pronunziato ed espresso volere Sovrano. Di que ti mattina la Cavica accorre ai Quartieri. — La nostra Prolegazione ha tosto pubblicato il seguente Proclama.

Bolognesi

La condizione topografica del Paese, il rifiuto delle truppe per una difesa che giudicarono qui impossibile, e il loro concentramento in punto più strategico mi hanno fatto risolvere a spedire al Quartier generale del signor Tenente-Maresciallo Welden una Deputazione composta degli egregi signori Cesare Dottor Brunetti Tenente Colonnello Presidente Regionale, e Avvocato Filippo Mutinelli.

Colla debita Protesta

« Per la violazione del Territorio Pontificio all'ingrosso delle truppe austriache in questa Provincia, e guardandolo come mio fatto di forza superiore senza che da questo possa inferirsi pregiudizio e danno alcuno alla pienezza e incolunità dei Sovrani diritti della Santa Sede nella Provincia stessa, intendendo anzi in nome del Sovrano Pontefice Regnante di volerli « vi e riservati i diritti e le ragioni qualunque, e specialmente per la conservazione della Guardia Civica « istituita con Sovrano Motu-Proprio 30 luglio 1847, « e così per indennità a Lui competenti e derivanti dal « fatto stesso sia direttamente che per sua mediazione o « immediata conseguenza ».

Intanto la Guardia Civica rimarrà riunita ai Quartieri pronta alla conservazione dell'ordine e colla dignità propria della circostanza.

Bologna, 6 agosto 1848 Il Pro Legato Brinchetti

— E giunto stamane alla nostra Prolegazione un Corriere toscano di Gabinetto, che si disse latore di una protesta Inglese contra ogni invasione del territorio Pontificio. — Poco dopo era partita verso la provincia di Ferrara, ed è pur voce che si diriga al Quartier Generale del Maresciallo Welden.

— La Patria recita due seguenti disprezzi, il primo dei quali da quel foglio riportato in francese, diamo qui tradotto in italiano per più facile intelligenza di tutti.

Il Comandante in Capo d'Armi in riserva al Governo Francesco di Venezia.

« Dopo un accanito combattimento di tre giorni l'armata di Carlo Alberto fu compiutamente disfatta, la nostra armata trovò oggi sull'Oglio. Sono uomo d'onore, le menzogne sarebbero indegne ed anche inutili giacché potrei in brevissimo tempo verificare. — Sarebbe questo il momento, ma l'ultimo, per discutere una causa, prima che ella sia interamente perduta. — Ho l'onore di essere. — Mestre, 27 luglio. — Il Generale Comandante in capo il 2° corpo di riserva Welden ».

Risposta del Governo provvisorio.

Eccellenza, abbiamo ricevuto la lettera del 26 andante che lei ci ha indirizzata. — Apprezziamo i sentimenti ai quali l'ascriviamo. — Crediamo sulla vostra parola tutto che ne annunziare. — Voi ci dite che questo sarebbe il momento, ma l'ultimo per discutere una causa, prima che fosse affatto perduta. — Dobbiamo invitarvi, Eccellenza, a riflettere che non siamo competenti a discutere soli una causa che abbiamo comune con tutti i popoli d'Italia. — E se questa causa fosse ridotta nella sola Venezia, noi speriamo che vi si provverebbe, Eccellenza, che essa sarebbe ancora molto lontana dal essere perduta. — Abbiamo l'onore, ecc. (Seguono le firme).

— Il Municipio Provvisorio di Modena, il 3 corrente diresse ai propri concittadini un Proclama del seguente tenore.

« Mentre il Municipio, a mezzi certi e fedeli, appositamente di nuovo spediti sopra diversi punti, attende di conoscere lo stato vero delle cose, mentre come incaricato provvisorio dell'Alta Polizia, veglia attentamente su chi sparge voci allarmanti e contraddittorie, e molto più su chi approfittando delle stesse tentate di promuovere disordini qualsiasi, per assoggettarli a tutto il rigore delle Leggi, mentre si occupa di disporre nei modi a più efficace per l'ordine pubblico e la sicurezza personale non vengano momentaneamente turbati anche in avvenire per parte dei più pessimi male intenzionati, già a lui pienamente noti, ed attentamente sorvegliati, tutto confida nell'immensa maggioranza per buoni, per la qual primizia questa Città e Comune e va sicuro del validissimo efficace concorso di questa benemerita Guardia Nazionale, a cui di nuovo si appella per quanto le è vero il nome di patria.

« Ha poi la soddisfazione di poter accettare i suoi Concittadini, che avranno ad ogni evenienza tutto l'appoggio delle nostre Forze Arma e non che delle truppe Piemontesi, che ad assicurazione anche nel momento procurato dal signor Generale De'Simbay non saranno per abbandonare questa Città se non ove fosse debitamente provvisto alla tutela della sua tranquillità e sicurezza ».

In data del 4 il municipio suddetto pubblico il seguente Proclama.

« Al partire delle Autorità Civili e Militari Piemontesi e caduta sopra di noi la cura di provvedere ad ogni attuale urgenza. A tale scopo sono rivolti tutti i pensieri, ma ad ottenerlo è necessario il pronto vostro concorso. « La Guardia Nazionale ed ogni altra Pubblica Forza non vada meno alle date lodevolissime prove. A queste ha d'ora il Municipio si appella non che agli Impiegati, Possidenti, Commerciali, e Capi di Arte che per ora non appartengono a detta Guardia Nazionale perché estrano tosto con essa alla tutela della comune sicurezza ».

« Vegliando noi alla quiete degli ottimi nostri Concittadini, dovremo anche far uso di tutto il rigore delle Leggi contro i nemici dell'Ordine Pubblico che in qualsiasi circostanza osassero di turbarlo ».

— Sino del 2 agosto, il Vicario Capogiaro della Diocesi di Modena e Vescovo eletto Monsignor Luigi Ferrari, così si indirizzò al Popolo Modenese.

« Nei momenti in cui ci troviamo, la Santissima nostra Religione ci fa più che mai sentire l'amabile sua voce, e a nome del Divin Relatore parla al cuore di tutti noi. Questa Religione di pace e di amore ci invita sotto il Vessillo di nostra spirituale Redenzione a dimenticare gli odi e le vendette, e intima di amarsi tutti come fratelli, perché salvati dal Sangue prezioso di Gesù Cristo ci vieta l'offendere i nostri prossimi, e nelle persone che nelle sostinze, qualunque siano la loro fede, la loro condizione.

« Diletissimi Modenesi, Voi in altre circostanze difficilissime deste rari e empri di saggezza, di unione, di carità vicendevole. Rinovate ora tali esempi.

« Affidiamoci tutti alle disposizioni dell'eterna Provvidenza, che non sarà per abbandonarci.

« Ricorriamo a l'Altare del Santo nostro Protettore Gemignano e preghiamo ad assisterci nei pericoli, ad allontanare da questa Città i disastri.

« Il vostro amico, il fratello vostro, che attualmente sostiene il peso di questa Diocesi, di tanto vi prega, vi scongiura e per sua incertezza egli non merita ascolto, lo merita il Divin nostro Maestro. Penetrate negli animi nostri le sante missioni, i precetti che L'egli ci dettò in quel Vangelo, che noi tutti ci gloriamo di tener scolpito nell'animo, e di voler professare colle opere.

« Addio misericordioso si degni di versare sopra di noi le più elette benedizioni » (G. Rossi di Bologna).

LODI 2 Agosto

La cavalleria e l'artiglieria sono pressoché intatte e fanno mostra di ardore e di disciplina. La fanteria si riorganizza celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripigliherà la sua attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva che comanda la divisione d'Arvidards si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva destra del Po.

I generali Chiodo e Bossi sono stati spediti nei dintorni di Milano onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto. (Gazzetta di Lodi).

BORMIO 31 luglio

Si aspetta a domani l'avvisato combattimento sullo Stelvio. Ieri il generale d'Apice si abbozzava col colonnello svizzero. Fu questi che ne portò l'avviso. Debbero un attacco forte. Noi siamo preparati. Il generale è sullo Stelvio, ed è obbedito, assecondato da indecibile entusiasmo. Certamente il nemico avrà da divertirsi.

P. S. Non essendo ancora partita la staffetta aggiunto che all'intorno i nostri paesi sono spopolati per essere tutti accorsi allo Stelvio. (Italia del Popolo)

TORINO 4 Agosto.

Sappiamo da lettera, che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15.000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore per concorrere col nostro esercito a salvare l'Italia, e vendicare Waterloo. Invano i Generali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli uffiziali rispondevano, che quando non si vole-se costringere il paese alla necessità della guerra, fosse loro almeno concesso d'inalberare la bandiera e la coccarda di Carlo Alberto, e di combattere come volontari. Per quietarli si dovette loro promettere che il Governo sarebbe subito informato dei loro voti e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore, pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunciava una favorevole risposta, quei 15.000 generosi soldati d'Africa, assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbero fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia; quelle preparate per l'infanteria portano 1200 uomini, per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile nazione francese. (Concordia)

GENOVA 3 Agosto.

Sluggite al ferro ed all'oppressione austriaca molte famiglie di Cremona riparavano fra le nostre mura. Trecento e più giovani sottrattisi alla disumana messe d'uomini inventata da Radetzky, posti in salvo i loro cari, spedivano ieri una Deputazione al Comando Generale della Guardia Nazionale chiedendo: si formasse di loro un battaglione lombardo per accorrere alla santa guerra; si armassero intanto per porli in grado di servire nella milizia cittadina.

La risposta che n'ebbero non fu conforme al loro desiderio.

Il Circolo Nazionale dolente dell'accaduto votava un indirizzo allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale perchè venissero accolte le offerte dei Cremonesi.

Undici e mezzo antimeridiane.

Il Corriere di Milano non è giunto. Solo ritornò la Corriera partita ieri da Genova. Non pote oltrepassare Pavia, dove giungono a quest'ora le scorrerie tedesche. Genovesi armatevi, armatevi!

È tempo di provvedere alle maggiori necessità. Il Comitato di pubblica difesa si dichiara in permanenza — non solo economizzi i giorni, ma le ore, ed i minuti. Abbasso tutte le mezze misure!

Il generale Sommariva che doveva coprire Pavia, si fermò a Piacenza; poi accorse a marce forzate, ma Pavia era già occupata dai tedeschi in numero di 8 o 9000 uomini. I nostri allora ripiegarono sul Po in numero quasi eguale con 30 circa pezzi di cannone.

Sono sotto il comando del General Trotti. — Atendono ordini dal Quartiere Generale di Milano — la strada essendo libera per Novara. — Da Pavia moltissimi fuggono.

Ore 12 3/4. — Ecco quanto ci viene riferito in questo momento: — Ieri a le nove e mezzo antimeridiane, entrava in Pavia un corpo di austriaci e prendeva possesso della città, deserta di popolazione. Una deputazione di vari cittadini, della quale facevano parte anche dei preti, con bianco vessillo moveva incontro agli austriaci.

Due o quattro pezzi di cannone furono subito appostati alle porte di Pavia. Parte delle nostre truppe sono al di qua del Po il di cui comando fu affidato al generale Trotti dietro la dimissione del generale Sommariva. — Il ponte del Po fu tagliato per ordine del nostro Generale addetto al comando di quei luoghi. (Pens. It.)

FIRENZE 7 Agosto

Poichè il Baron Bettino Ricasoli rassegnava al principe i suoi poteri per la formazione di un nuovo Ministero, il Granduca chiamava a se i due Presidenti delle Assembe'e onde valersi a tal uopo dei loro consigli. Essi stettero ieri sera in conferenza col principe per il corso di tre ore.

Se non siamo male informati, il Presidente del Senato, e il Presidente del Consiglio generale, chiamati ieri sera dal Granduca per consultare sulla crisi ministeriale, hanno rappresentato a S. A. che la loro qualità di Presidenti delle due Assembe'e imponeva loro tali riguardi costituzionali e di delicatezza, da non consentire che s'intromettessero nella proposta d'un nuovo Ministero.

LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC.

Vista la Deliberazione del Consiglio Generale del 5 Agosto 1848.

Vista la deliberazione del Senato del 6 Agosto 1848. Decretiamo quanto appresso

Art. I. È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato, e del Consiglio Generale.

Il Senato ed il Consiglio Generale;

Considerando che lo Stato è in pericolo e straordinarie condizioni all'Estero ed all'Interno.

Considerando che dev'essere salvata la Patria, e la Costituzione;

DELIBERA

1. Che accorda un Voto di Fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le Leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali.

2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa in caso di attentati all'ordine pubblico procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire, e disciogliere le pericolose riunioni.

Art. II. I Nostri Ministri dimissionarij ciascuno per la parte che Loro riguarda sono incaricati della esecuzione delle sopraccitate Deliberazioni.

Dato in Firenze li sei Agosto mille ottocento quarantotto.

LEOPOLDO

Presidente del Consiglio dei Ministri,
Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento dell'Interno

C. RIDOLFI.

Visto per l'apposizione del sigillo:

Il Ministro di Giustizia e Grazia

C. CAPOQUADRI

(Patria.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 30 luglio - Luciano Murat rappresentante del popolo, figlio dell'antico re di Napoli, partì questa notte per l'Italia incaricato d'una missione diplomatica.

Si legge nel *Messenger*: « Si dice oggi all'Assemblea che il governo avea ricevuto dall'Italia delle notizie gravi, che dovevano necessariamente condurre ad un prossimo intervento, già considerato come presso a poco deciso.

LIONE, 2 agosto. - Ieri il generale Oudinot ha passato a rassegna un reggimento di fanteria che ha dovuto partire stamane per la frontiera d'Italia. Il generale passerà a rassegna oggi e ne' giorni successivi altri corpi di truppe che partiranno per lo stesso destino. (*Peuple souverain.*)

INGHILTERRA

LONDRA, 28 luglio. Il marchese di Lansdowne nella Camera dei Lord e sir G. Grey nella Camera dei comuni, dichiararono di aver ricevuti dei dispacci del luogotenente dell'Irlanda, del giorno avanti alle 7 di sera. In quel momento non era successo niente in Irlanda: cosicchè le notizie pubblicate dagli altri giornali dopo noi, erano intieramente senza fondamento. Sir G. Grey attribuisce ad abitanti di Liverpool l'invenzione di quelle notizie, ma pertanto non gli fu ancor possibile scoprirne gli autori. Egli dichiarò che approfondirebbe ben bene la cosa, e noi speriamo che egli arriverà a scoprire i colpevoli. Egli è disgustoso che si voglia in tal guisa farsi giuoco dell'ansietà pubblica con fini d'aggiotaggio; e ciò che vi ha di più grave, egli è che si calunna vilmente il carattere dell'armata Inglese. Noi crediamo che il governo dovrebbe adottare qualche pronto provvedimento relativo al nuovo andamento delle comunicazioni pel telegrafo elettrico, onde por rimedio a tali abusi. Il governo dovrebbe incaricarsi lui stesso del telegrafo, e comunicare ai giornali di Londra il contenuto delle notizie che egli riceverebbe, e che giudicherebbe suscettibili d'essere pubblicate; oppure egli dovrebbe avere un agente ufficiale, senza la sanzione del quale nessun messaggio non sarebbe trasmesso. (*Morning-Post.*)

IRLANDA

Gli affari d'Irlanda divengono ogni di più minacciosi. Anco a Londra il partito Irlandese, unito ormai al partito cartista, inalterabilmente minaccioso la voce. Il 25 vi fu una riunione nel teatro *Milton-Street-Cripplegate* col scopo di organizzare clubs uguali a quelli d'Irlanda. Aveva la presidenza l'avvocato Kennealey. Si presero le seguenti disposizioni.

« Noi teniamo il sistema dei clubs come il migliore onde raggiungere l'unione e realizzare l'organizzazione delle classi manifatturiere, e faremo di tutto per stabilirne ovunque (*applausi*).

O'Kavonagh. — Il momento è giunto nel quale gli Irlandesi tutti debbono scordare le loro gare private. Quando un governo toglie al popolo la sua protezione deve il popolo proteggersi da se stesso (*applausi*).

Il Presidente. Le parole pronunziate dal Signor O'Kavonagh considero come sediziose. Se non ritira la sua

mozione aggiornerà la seduta, giacchè non voglio che per qualche ardita espressione alcuno della nostra riunione dovesse soffrire la carcere.

O'Kavonagh. — Quando un governo priva il popolo dei suoi privilegi e dei suoi diritti costituzionali il popolo può insorgere per rovesciarlo (*applausi furibondi*).

Il Presidente dichiara sciolta la seduta. Ma un agente di polizia riconosciuto è in rischio della vita se non fa presto a fuggire.

A Liverpool, a Edimburgo, a Glasgow regna una agitazione consimile, e tutti simpatizzano colle sventure d'Irlanda. Dovunque si decide esser dritto il resistere fino alla morte contro l'atto di sospensione dell'*habeas corpus*. 180,000 combattenti si riuniscono in Irlanda e il governo avrà un bel da fare per sottomerli.

Le nuove d'Irlanda giunte a Londra col telegrafo elettrico hanno fatto abbassare i fondi alla borsa. Gli Inglesi che abitavano l'Irlanda ne fuggono. Ecco le nuove precise venute da Liverpool.

DUBLINO Mercoledì. Principio della ribellione. — Disfatta e defezione delle truppe inglesi. — Incendio della stazione ferrata di Thurles. — Tutto il mezzodi dell'Irlanda è insorto. — Un convoglio straordinario giunse da Thurles a Dublino con 4000 persone percorrendo 82 miglia in 2 ore.

La stazione di Thurles è in fiamme. Le rotaie furono tolte in vari punti. Orribile è la lotta a Clonmel; il popolo vi giunge in massa, e i soldati vi furono dispersi in un batter d'occhio. — Alcuni soldati ricusarono di far fuoco quasi per tutto.

Tutte le truppe disponibili hanno avuto l'ordine di partir per l'Irlanda, ma l'agitazione cartista della Inghilterra cresce di momento in momento: mentre per mantenere l'Irlanda il Governo sguarnisce l'Inghilterra di truppe.

Ieri alla camera il Ministro Landsdoss cercò di attenuare le notizie d'Irlanda. Ma le sue parole non le smentiscono e aspettiamo il corriere di domani per averle positive e dettagliate.

Altre notizie posteriori farebbero credere che le nuove d'Irlanda benchè allarmantissime non fossero a quell'estremo al quale le pone il dispaccio telegrafico di Liverpool. (*Reforme.*)

GERMANIA

UNGHERIA - PESTH, 22 luglio. L'altro ieri nella discussione sull'indirizzo si venne a trattare dei rapporti dell'Ungheria coll'Italia. Il partito più violento si espresse contro qualunque invio di truppe in Italia, e domandava il richiamo di quelle che ora vi sono. Ma Kossuth dichiarò, che richiamando i 10 o 12000 Ungheresi che sono in Italia ne tornerebbero anche 35000 Croati, ciò che aggraverebbe la condizione dell'Ungheria. « Innanzi tutto dobbiamo ristabilire la pace e la tranquillità nel paese nostro, poi detteremo una pace la cui base sarà senz'altro l'indipendenza d'Italia, mediante l'assicurazione di una proporzionata parte del debito pubblico. Se l'Italia non vorrà accettare questa pace, allora soltanto manderemo quelle truppe di cui possiamo privarci. » (*G. U.*)

SPAGNA

MADRID. — Il *Fomento* ragguaglia di alcune avvisaglie fra le truppe regie e le montemoliniste ne le formidabili posizioni della Genébrosa e della Sierra della Mura. I carlisti sono stati battuti dal colonnello don Ramon Solano e dal comandante don Francisco Prat. Essi perdettero 8 uomini e 16 feriti. Anche il sanguinario Cabrera è inseguito, e fu costretto a sloggiare d'onde si trovava. Ebbe 4 morti e molti feriti, da quanto può giudicarsi dalle numerose tracce di sangue. Esso si presentò il 19 a Villanova di San colle sue tre o quattro colonne; ma la legione della città avendo seguite le sue orme, ei dovette ritirarsi verso San G utiano ove giunse la sera. Chiese delle razioni di pane che gli furono date a mezzanotte. Il *Giornal del Popolo* di Ba.ona parla di un'insurrezione de' condannati a' presidii della vecchia Castiglia. Se fosse vero l'affare sarebbe grave, essendo essi in numero di 2,500, ma queste notizie convien accoglierle con certa diffidenza, fino ad ulteriori rischiarimenti.

GRECIA

PATRASSO 14 luglio. — Pochi giorni addietro giunsero qui da Atene circa venticinque marinari greci, condotti da un tal Robatz, ufficiale della marina ellenica, arruolati e diretti per Trieste, per ove sono già partiti in qualità di *brutottieri*, onde, secondo quanto si dice, ad istigazione dell'incaricato austriaco presso questo governo, incendiare la squadra sarda che blocca Trieste. Mi è impossibile il descrivervi l'orrore che produsse in questo paese la notizia di tanto scellerata impresa, mentre, come si sa, la nostra città trovavasi a poca distanza da Missolonghi, ove i prodi figli d'Italia si sacrificarono in gran numero per la causa ellenica. Infamia dunque sopra questo avanzo di filibustieri, privi di ogni sentimento di riconoscenza e di patriottismo, e degni alleati del nemico d'Italia, il quale a sì vili mezzi ricorre per uscire vincitore. (*Pens. Ital.*)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219